

Gazzetta del Sud 27 Febbraio 2020

«Lo so, faranno qualche retata». Più talpe informavano la cosca

Reggio Calabria. I buoni, i cattivi e le spie. Come in ogni “romanzo criminale” che si rispetti, anche nell'operazione “Eyphèmos” gli inquirenti s'imbattono in talpe, soffiate e sospetti. In questo caso, gli spifferi riguardano possibili retate contro gli Alvaro e soci di Sant'Eufemia.

Almeno tre i casi ricostruiti dalla Dda. Ne parlano esplicitamente, intercettati, il 18 luglio del 2018, Domenico Laurendi, ritenuto dagli inquirenti il capo di una fazione mafiosa del locale di Sant'Eufemia, e il figlio Rocco. È quest'ultimo a riferire al padre dell'ambasciata giunta da tale “Brunuzzo” che «gli voleva fare sapere - annotano gli inquirenti - di avere a sua volta saputo che essendo imminente un'operazione di polizia giudiziaria con molti arresti sarebbe stato opportuno che non rientrasse in Calabria». Gli è stato suggerito di restare al Nord, dice Rocco Laurendi: «Mi ha detto di dirti di restare per qua». Messaggio recepito chiaramente dal padre, che ride: «C'è... puzza di, di abbruggio... c'è movimento per adesso, no? se ti ha detto in questo modo, quando te lo ha detto?».

La soffiatata sarebbe avvenuta durante un funerale. Qualche giorno dopo, l'11 agosto 2018, di imminenti arresti Domenico Laurendi parla anche con Domenico Forgione e un non meglio identificato Mico, che il presunto capobastone incontra per strada a Sant'Eufemia. Per gli investigatori, emerge che «una donna non meglio indicata aveva mandato un'ambasciata a Domenico Forgione tramite uno dei figli di Domemico Laurendi». Per ricordare la circostanza Forgione specifica che ciò si era verificato nello stesso periodo in cui Laurendi era stato avvisato da uno dei suoi figli di restare al Nord Italia, «atteso che era imminente l'esecuzione di un grosso provvedimento cautelare». Dice Forgione: «E pure lei, a me mi ha mandato una 'mbasciata con tuo figlio, te lo ha detto quando... ti ha detto di stare per sopra». Laurendi stesso era convinto che di lì a poco ci sarebbero stati molti arresti: «Sì! Ma la fanno qualche coddhiuta... Secondo me la faranno, prima o poi!». Solo sensazioni o qualcosa di più concreto? Forgione dice di non avere altri elementi perché non avrebbe più incontrato la sua (non identificata) fonte: «È da quella volta che non ci vediamo». Secondo gli inquirenti, i tre si riferivano all'operazione “Iris”, scattata a settembre 2018. Dubbi, sospetti. Come quelli sulla conversazione del 3 ottobre 2018 tra Laurendi e Pasquale Cutrì, captata dopo l'esecuzione del fermo di indiziato di delitto nel procedimento “Iris” e nelle more dell'ordinanza di custodia cautelare in rinnovazione emessa dal gip distrettuale. Dal dialogo, secondo gli inquirenti si apprenderebbe che i due attendevano ulteriori provvedimenti custodiali (com'è poi in realtà avvenuto): «Qua che cosa c'è, perché c'è una baraonda... non hai visto che... questi altri hanno raccolto, tutti quegli altri».

Adesso sono scattate ancora le manette. «E la cosca di Santa Eufemia - tirano le somme gli inquirenti - era in grado di avere informazioni sulle indagini in corso che potevano interessare gli affiliati».

Il tassista che accede a informazioni segrete

L'ipotesi di “dipendenti infedeli dello Stato” viene fatta esplicitamente dagli investigatori della Dda di Reggio in relazione ad un'altra intercettazione, quella del 18 luglio 2019 tra i cugini Domenico e Cosimo Laurendi. Il primo avrebbe incaricato il secondo, tassista che viveva a Milano, di acquisire informazioni su un'indagine a suo carico. Il canale informativo non è stato (ancora) identificato dagli investigatori, ma la risposta di Cosimo Laurendi arriva ed è positiva: esiste un'indagine a carico del cugino. L'ennesimo episodio-spia, sottolinea il gip nell'ordinanza di custodia cautelare, che «del fatto che gli Alvaro dispongono di una o più talpe».

Giuseppe Lo Re